

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



Non tradiamoli!

NON TRADIAMOLI

Tagore ha scritto che ogni bimbo che nasce porta con sé il messaggio che Dio, nonostante tutto, vuole ancora bene all'uomo e vuole aiutarlo. I nostri bambini, con il loro candore, la loro freschezza e la loro bellezza, ci fanno il dono di questo stupendo e rassereneante messaggio.

Noi però li dobbiamo ringraziare e ricambiare non deludendo la loro attesa di poter vivere in un mondo buono, onesto e pulito; perciò dobbiamo offrire loro l'assicurazione che faremo del nostro meglio perché la loro vita possa essere bella e felice.

INCONTRI

PAPA RONCALLI

“HO CONOSCIUTO PERSONALMENTE UN SANTO!”

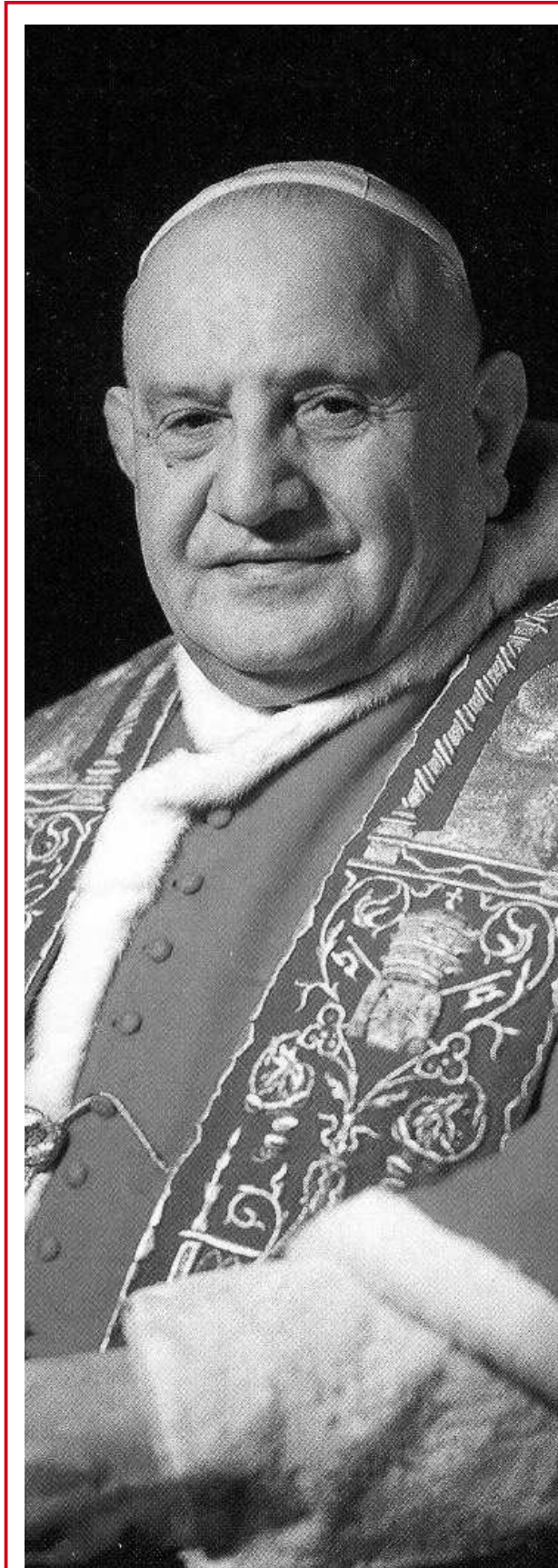
Il 27 aprile la Chiesa ha proclamato santo Papa Roncalli. Il santo, per la Chiesa cattolica, è una persona che è stata fedele discepolo di Gesù ed ha tentato di viverne il messaggio con impegno, serietà e coerenza, ma soprattutto che ne è stato testimone esemplare, in qualche aspetto particolare della sua vita.

Nel passato era pressoché impossibile conoscere personalmente un santo, perché i santi venivano proclamati tali decenni, e spesso centinaia di anni, dopo la morte. Negli ultimi tempi invece i cristiani, avvertendo il bisogno di avere degli esempi e quindi dei punti di riferimento comprensibili agli uomini di oggi, hanno fatto pressione perché fossero abbreviati i tempi e le procedure per dichiarare sante persone più vicine alla nostra sensibilità e alla nostra mentalità.

Tutti ricordano il giorno dei funerali di Papa Wojtyła. La folla, ma soprattutto i giovani, han chiesto a gran voce: «Santo subito!». La Chiesa ha accolto questa richiesta e ora, a pochissima distanza dalla morte di Giovanni Paolo II e di Giovanni XXIII, li ha dichiarati ambedue santi.

La scelta formale della Chiesa non è stata altro che la voce di tutto il Popolo di Dio, ma anche di tutta l'umanità che ha riconosciuto in questi due papi dei maestri e dei testimoni credibili, veri pastori, maestri di vita, ma soprattutto discepoli autentici di Gesù. Io ho conosciuto bene questi due uomini, ma soprattutto ho conosciuto personalmente ed ho avuto contatti di vita con Papa Roncalli, il Patriarca che mi ha accompagnato negli ultimi anni di preparazione al sacerdozio e mi ha ordinato prete in basilica di San Marco il 27 giugno 1954, quindi esattamente 60 anni fa.

Il settimanale del Patriarcato nel numero 15 del 12 aprile scorso ha dedicato molte pagine e l'editoria ha stampato innumerevoli volumi su Papa Giovanni, non ultima è uscita lo scorso anno una bellissima biografia scritta dal pronipote di questo Papa. Quindi chi volesse conoscere questo nuovo santo, non ha che l'imbarazzo della scelta. Chi poi desiderasse conoscere lo spirito, la sensibilità e il modo di pensare di Papa Giovanni, non ha che da leggere "Il giornale dell'anima", volume in cui lo stesso Papa ha lasciato



traccia del suo rapporto con Dio e con l'umanità. Io quindi, povero untorello della penna, non ho nulla di meglio e di nuovo da dire su questo Papa.

Un paio di mesi fa però, mio nipote don Sandro Vigani, direttore di "Gente Veneta", mi chiese qualche ricordo personale sul cardinal Roncalli e qualche settimana fa il dottor Paolo Fusco, giornalista del settimanale, è venuto al "don Vecchi" per raccogliere questa testimonianza.

Uscita "Gente Veneta" con vari reportages tutti interessanti, ho letto con comprensibile curiosità l'intervista del valente giornalista. Sono rimasto assai

contento del taglio scorrevole e nello stesso tempo efficace col quale Fusco ha tradotto i flash che con tanta semplicità gli avevo offerto e che, tutto sommato, facevano emergere tratti significativi della personalità del pontefice tanto amato da essere chiamato dalla gente "Papa buono".

Pur sapendo che qualche episodio contenuto nell'intervista l'ho già riferito in qualcuno dei miei scritti, ma felice di come il giornalista li ha presentati, ho ritenuto opportuno riportare per intero l'intervista anche su "L'Incontro", anche perché sono convinto che mentre "Gente Veneta" è letto soprattutto da cristiani impegnati e superdevoti, l'"Incontro" a Mestre è assai più diffuso e letto dalla gente comune che non sempre ha a che fare con le cose della Chiesa.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

RONCALLI SANTO

I "FIORETTI" RACCOLTI DA UN GIOVANE PRETE VENEZIANO DEL TEMPO, DON ARMANDO TREVISIOL

«UN UOMO CHE SAPEVA RIDERE DI SÉ, PROTEGGEVA I SUOI PRETI, MA ALL'OCCORRENZA INVOCAVA LO SCUDISCIO ...»

Dalla fede forte e al tempo stesso semplice, era accogliente con le persone. Ma una volta successe ...

Scherza e li chiama "fioretti", don Armando Trevisiol. Sono alcuni episodi della vita del Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli cui lui stesso ha assistito o di cui è stato insieme attore. Che mostrano molto bene l'umanità del pastore veneziano presto santo e il modo in cui curava i rapporti umani. «Mi colpiva che lui, anche a noi giovanissimi chierici e preti, desse del lei», ricorda don Trevisiol. «E' facile che i vescovi diano del tu e pretendano - si capisce - il lei. Ma questo fatto dà la misura del rispetto che aveva anche verso i più giovani: credo dipendesse dalla sua cultura, dall'educazione, da un'abitudine mentale».

«DIETRO LE SUE SPALLE C'È IL PATRIARCA»
Prima scena. Don Armando, poco dopo l'ordinazione presbiterale, viene mandato nella parrocchia veneziana dei Gesuati. Dopo neanche un anno gli chiedono di scrivere il commento al Vangelo per il settimanale diocesano. Siamo tra il 1954 e il 1955 e il giovane prete ha già una personalità formata: «Sono grintoso e un po' polemico, penso sempre con la mia testa e dico le cose che penso. Tante volte, poi, non mi trovo in linea con le posizioni ufficiali...», dice di sé don Trevisiol. Un giorno arriva il Patriarca Roncalli in parrocchia e gli dice: «Ho visto che scrive il commento al Vangelo. In Curia arrivano delle approvazioni ma anche qualche dissenso. Comunque continui a scrivere e sappia che dietro le sue spalle c'è il Patriarca».

Commenta il sacerdote di Carpenedo: «Mi è sembrato bene che un superiore non abbia buttato allo sbaraglio le persone per poi lasciarle sole quando le cose vanno male... Le sue parole mi hanno fatto molto bene». Non finisce lì: don Armando, da assistente dei Maestri cattolici, incontra nuovamente Roncalli, divenuto Papa, a Roma. «Mi ha chiesto se scrivevo ancora e mi ha incoraggiato a farlo...».

IL VOTO DEI FICHI

Seconda scena. «Roncalli frequentava le canoniche con sollecitudine e veniva di frequente anche a San Lorenzo, dove mi trovavo», ricorda don Armando. La governante gli ha offerto dei fichi, ma il Patriarca non li ha mangiati e ha spiegato il perché: «Mi piacciono troppo... ma siccome da bambino ho fatto una scorpacciata e mia mamma mi ha rimproverato, ho fatto voto di non mangiarli più».

Commenta don Trevisiol: «La sua ascetica partiva anche da queste piccolissime cose. Aveva la semplicità e la saggezza di irrobustire la volontà con questi piccoli sacrifici».

UN CAFFÈ IN PATRIARCHIO

La terza scena è ambientata a San Marco. «Era il 1954 quando mi ha ordinato prete, insieme a don Stecca e a don Centenaro. C'erano anche mio papà e mia mamma: lui era falegname, lei faceva la donna di casa: è sempre vissuta in paese e prima che andassi in Seminario sarà stata in tutto una volta o due a Venezia. Per mostrare loro la sua riconoscenza "per aver donato il primo dei figlioli alla Chiesa veneziana" - così diceva - li ha portati su in Patriarchio e ha offerto loro un caffè: un gesto di estrema sensibilità verso la gente semplice».

«BISOGNEREBBE USARE LO SCUDISCIO.»

Il quarto episodio mostra un differente aspetto della personalità del beato Roncalli: «Allora mi era parso strano, mi aveva colpito...», commenta don Trevisiol. Don Armando viene trasferito inaspettatamente nella parrocchia di San Lorenzo, a metà dell'anno pastorale. Doveva infatti rimpiazzare un prete - «estremamente popolare a quel tempo» - allontanato improvvisamente da quella comunità. Il sacerdote in questione, infatti, era stato accusato di pedofilia. «Ricordo il Patriarca, quando mi parlò di lui, sdegnato. Lui che non si lasciava andare a frasi pesanti disse: "Bisognerebbe usare lo scudiscio con questa gente..."». Il Papa che aveva insegnato a non confondere mai "l'errore coll'errante" in quel caso mostrò una fermezza che si ritroverà nella Chiesa solo decenni dopo.

MEZZO EMICICLO DI TROPPO...

Il quinto "fioretto" mostra come l'ex diplomatico chiamato a fare il Patriarca e poi il Papa sapesse scherzare su di sé. Una volta in canonica la perpetua gli ha portato una sedia. «Lui le ha chiesto se ne avesse una più grande perché, disse, "non ci sta neanche mezzo emiciclo del mio corpo..."».

IL BUON GIUDIZIO SULLA CHIESA

La sesta scena dice l'amore per la Chiesa del Beato Roncalli, venato di sano ottimismo. Non sono ancora cominciati i tempi della contestazione e di don Enzo Mazzi, il prete dell'Isolotto (è il nome di un quartiere di Firenze) che, rimosso dall'incarico, fondò una comunità cristiana di base; e don Lorenzo Milani non era ancora una celebrità. Tuttavia «erano anni in cui il giovane clero del tempo, specie quello d'avanguardia, era estremamente critico nei confronti dell'episcopato», ricorda don Armando. «Lui era studioso di storia, aveva una conoscenza profonda della Chiesa. Diceva che noi eravamo fortunati, perché papi e vescovi del nostro tempo erano personalità robuste; e dal punto di vista spirituale erano veramente santi. Mentre noi eravamo portati ad avere una visione un po' pessimistica, lui giudicava in maniera positiva la situazione della Chiesa: aveva la sensazione che, tutto sommato, stesse crescendo in consistenza e santità».

«PROMETTE BENE...»

L'ultimo è un ricordo personale. «Prima di essere prete - conclude don Armando - ho avuto il tifo e poi una pleurite. Sono stato due o tre mesi ricoverato alle Grazie. Lui è venuto a trovarmi e poi ne ha scritto sul suo diario. Don Loris (il suo segretario, il card. Capovilla, ndr) mi ha mandato le due

righette che ha scritto, che dicevano più o meno "Bisogna che aiutiamo questo ragazzo, perché pare che prometta bene"». Contento? «Sì, inutile dire che mi ha fatto molto piacere...».

QUANDO GLI ANGELI CUSTODI DI RONCALLI E DI DE GAULLE SI MISERO D'ACCORDO...

Una grande fede, dai toni semplici, "popolari", caratterizzava il prossimo santo "veneziano". Lo si capisce da un episodio raccontato dallo stesso Patriarca Roncalli, riportato da don Armando Trevisiol. Dopo gli incarichi diplomatici in Bulgaria e in Turchia, Pio XII nominò mons. Roncalli nunzio apostolico a Parigi. Toccò a lui, nelle vesti di decano del corpo diplomatico (a causa del ruolo che ricopriva), tenere un discorso alla presenza del presidente francese De Gaulle, a guerra finita. «Era estremamente preoccupato», racconta don Armando, «perché De Gaulle voleva che una sessantina di vescovi, considerati collaborazionisti del governo Pétain durante il periodo nazista, abbandonassero le loro diocesi. Sarebbe stato un problema grosso per la Chiesa francese e non solo. A me e a un gruppetto di chierici raccontò che il giorno prima pregò il suo angelo custode di mettersi d'accordo con quello di De Gaulle: "Sarà più facile anche per noi che le cose vadano bene...". Noi gli abbiamo chiesto cos'è successo e lui ci ha risposto: "Non poteva che andare bene, se due creature celesti si sono messe d'accordo..."».

UN PASTORE ATTENTO ALLE PERSONE (PIÙ CHE ALLA POLITICA)

Se gli si chiede quale aspetto il Patriarca Roncalli abbia curato di più durante il suo ministero a Venezia, don Trevisiol non ha dubbi: «Il rapporto umano con la gente». E spiega: «Credo l'abbiano anche richiamato, da Roma, per le aperture che avrebbe fatto nei riguardi dei socialisti. Stavano tenendo un congresso in città e lui è intervenuto non dico approvando, ma mostrando un certo tipo di comprensione nei loro confronti. Non credo fosse una scelta di Carattere ma di attenzione alle persone. Dialogava con molto rispetto con tutti, perché distingueva da chi viene detto "ateo", "comunista" e "socialista" e le persone reali che sostenevano determinati discorsi politici. Una cosa è il pensiero filosofico o dottrinale, un'altra cosa sono le persone che possono avere quei pensieri. Si può dire sia stato un "tipo" del papa attuale, ma in una situazione molto diversa».

Paolo Fusco
Da "Gente Veneta"

NOTTE

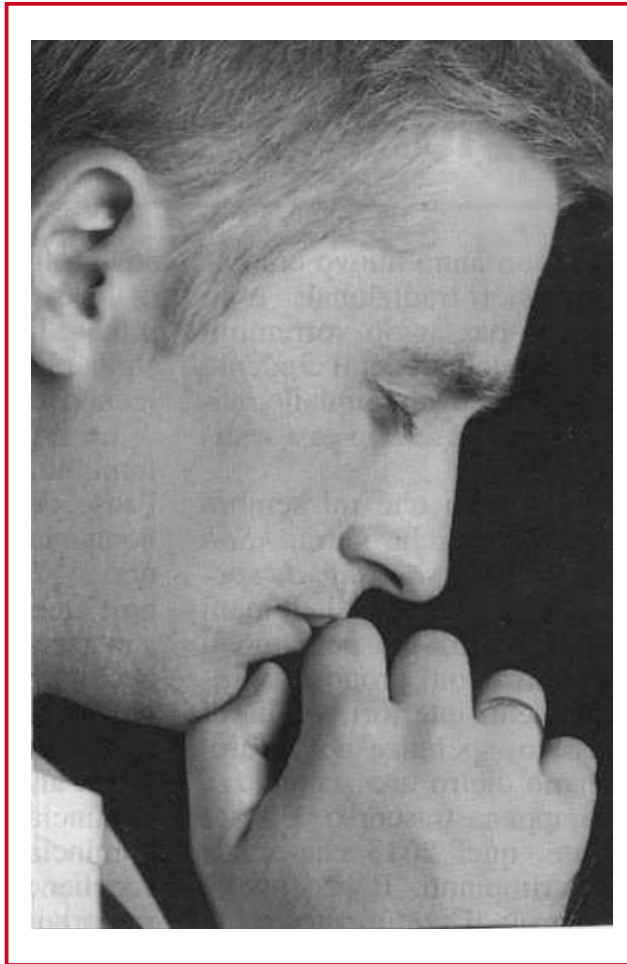
E' notte, sono quasi le quattro. Da lontano il fruscio strascicato di qualche automezzo sull'asfalto bagnato in via Martiri lascia trapelare il canto di un gallo da chissà altro dove. Comincio un nuovo turno d' Adorazione.

Non conosco chi mi precede e mi sorprende la Cappella tenuta al buio con la sola flebile luce rossa delle due lampade ai lati del nuovo Tabernacolo aperto e il leggero riflesso di lontane luci dalle finestre ai lati. L' Ostensorio con il suo bianco e Sacro Ospite sfavilla alla luce del piccolo faretto. Tutto il resto è penombra, anche chi mi ha preceduto: una sagoma appena distinta che si volge al mio arrivo e sia alza: un piccolo cenno e poi esce da questo piccolo eremo notturno. Ho firmato il registro dopo aver accesa la luce del vestibolo che separa la Cappella dal corpo della Chiesa, anch'essa quasi buia, se non per la lampada e il baluginio di una candela davanti al suo Tabernacolo. La lampada rompe l'intimità del luogo, perciò firmo e mi affretto a spegnere.

Nell' oscurità il canto gorgheggiante di un usignolo mi accompagna per l'intera ora. Dev' essere proprio vicino. È un canto "maschio", deciso. Pare scolpito nell'aria, modulato nelle sue variazioni sempre nuove, solo più leggero prima che cessi il mio turno, ai primi albori.

Lo riconosco parte di quell' infinito in cui mi sono e sento immerso. Nessun pensiero. Percepisco solo la combinazione di silenzio, notte, voce dell' usignolo e quel Corpo abbagliante fattosi pane. Mente e cuore sono presi in quel canto e suggeriscono immagini su questa piccola creatura, sul perché si esprime in un modo così coinvolgente e intenso, cosa la spinge. Lo vedo nella mente: solo, appoggiato a un ramo, il becco spiegato, emettere questo suono dall' intimo verso ciò che gli sta intorno e seguitare sinché c'è forza. Si relaziona con il resto del mondo e partecipa con tutto il Creato nella lode all' Unico Creatore . Solo così spiego l'origine di un suono tanto sublime, misterioso, fantasioso e continuo, oltre l'asservimento alla continuità della specie. In questi pochi elementi essenziali percepisco il senso della vita, o meglio, scorgo la vita nell' insondabilità di un mistero profondo che spalanca l' immensità in cui sono immerso e di cui mi sento partecipe, con tutti i miei limiti .

Frutto impegnativo di quest' ora di Adorazione: il Tutto. L' essenza del Tutto. Non c'è altro. Ogni cosa o ne



costituisce parte con la sua esistenza, o è solo uno strumento. Come la preghiera di questa notte: silenziosa, senza parole. Immersione del mio proprio essere nell' Essere più grande. Espressione della relazione che fa esistere tutto in Uno e viceversa, Uno in tutto. Multiforme manifestarsi in ciascuna creatura, nel bene, bello, buono, di quello che è Amore, unicamente Amore, essenza del Padre. Gv.18,3-21 "Come tu Padre, sei in me e io in te, siano anch' essi in noi una cosa sola ...".

Il suono deciso e forte del campanello mi riporta al presente: chi mi sostituisce ha dimenticato la chiave. Quando esco è un unico canto corale in cui distinguo una miriade di solisti dispersi nel verde ancora oscuro di questa periferia, prima che anch'esso possa esprimere la sua riconoscenza nelle fattezze, colori e profumi svelati all' umidità della notte o dopo l' attesa, alla prima luce.

Enrico Carnio

NUOVE SOTTOSCRIZIONI PER IL DON VECCHI 6 STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

La signorina Giuseppina Finesso ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, per onorare la memoria dei suoi genitori Lina e Carlo e della sorella Loredana.

I signori Aldo e Federico hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria della loro cara congiunta Loredana.

I coniugi Marina e Nico Ticozzi hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La moglie e i due figli del defunto Tullio Niero hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria del loro caro congiunto.

La moglie e i figli del defunto Giorgio De Rossi hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora B.I. del Centro don Vecchi di Carpenedo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Violetta e Luigi Di Giovanni hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

La moglie e i due figli del defunto Giovanni Capitanio hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria del loro caro

congiunto.

Il signor Marco De Lio ha sottoscritto 10 euro.

La signora Carla Birello, in occasione del primo anniversario della morte del marito Guarberto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

La signora Argia Pirogola ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Nino Sguazzin.

La signora Franca Foddai, con Guido e Gigi, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Nino Sguazzin.

La signora Fulvia, moglie del defunto Arnaldo Ceriello, assieme alle figlie Nicoletta ed Annalisa, i fratelli del marito Alfredo, Mario e Marisa e i nipoti, ha sottoscritto 9 azioni, pari ad € 450, al fine di onorare la memoria del caro congiunto.

Il dottor Dall'Aquila ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Adele, sua amatissima consorte.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari defunti Franca e Sergio.

La signora Lilia Cabbia, in occasione dell'anniversario della morte del marito Giorgio, e sua suocera Liliana, hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per ricordare il loro caro congiunto.

La signora Natalina Michielon, in occasione della santa Pasqua, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Michielon e Donaggio.

I figli Teresa e Mario Iannuzzi della defunta Fernanda Fioretti hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro cara mamma.

La signora Ornella Boraldo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Fabio Spinozzi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Il signor Giuseppe Veggis ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria delle cognate Cristina, Sandra e Carla.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo delle defunte Lorenza, Amelia e Gilda.

Il marito della defunta Alexandrina ha sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo della sua amata consorte.

La signora Maria Luisa Schiavinato ha sottoscritto 10 euro.

La signora Luciana Bonacore ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

Il signor Lorenzo Penzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le famiglie di Plinio Budel e di Dario Tonet hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in memoria di Giuseppe De Rossi.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il figlio Gianni della defunta Teresa, in occasione dei tre mesi dalla morte di sua madre, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il signor Mario Rugger ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della moglie Maria.

Le due figlie della defunta Enrica Pravo hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

La figlia della defunta Laura Berton ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre.

I fratelli del defunto Giorgio Busetto hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in ricordo del loro caro congiunto.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

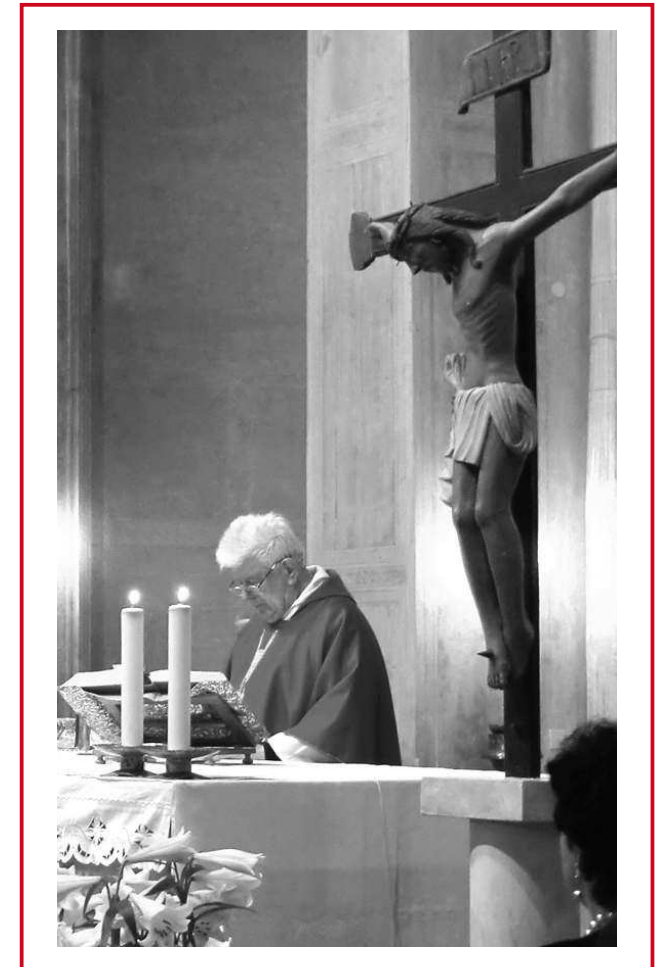
IL CAUDATARIO

La redazione di "Gente Veneta", il settimanale della nostra diocesi è poco numerosa ma assai versatile. Io ne provo quasi invidia perché ogni settimana quei tre quattro giornalisti riescono a sfornare 32 pagine fitte fitte di avvenimenti, di notizie e di commenti che riguardano la vita ecclesiale del Patriarcato di Venezia, delle parrocchie, ma pure la vita civile delle nostre due città e dei grossi paesi che compongono la nostra diocesi. Inoltre presentano i grandi eventi che riguardano la Chiesa universale, mentre le nostre dodici pagine de "L' Incontro" escono spesso assai tribolate.

Nel numero del 12 aprile di "Gente Veneta", come ho accennato nell' editoriale, la redazione ha dedicato pagine su pagine e molti servizi, tutti assai interessanti, sulla vita veneziana del cardinal Roncalli e ciò in occasione della sua santificazione. Fra i tanti articoli, tutti interessanti, ho letto con curiosità quello di Serena Spiazzi Lucchesi, che si rifà alle confidenze di don Sergio Sambin che oggi giorno deve essere uno dei preti più anziani della diocesi, ma che ai tempi di Roncalli ne era il giovane cancelliere (ossia l'addetto alla stesura degli atti ufficiali del Patriarca Roncalli).

In quell'articolo monsignor Sambin accenna alla "corte patriarcale", che era formata dal segretario, mons. Loris Capovilla, da lui stesso in qualità di cancelliere, da don Paolo Trevisan, crocifero, e da don Carlo Seno come caudatario, ossia chierico incaricato di sorreggere la "coda" (una specie di telo lungo tre quattro metri, che costituiva lo strascico dei paludamenti patriarcali). Io ricordo pure che alle cerimonie liturgiche c'era anche un nobiluomo con lo spadino ed una guardia della basilica, vestito con un costume del '700, oltre ad un piccolo stuolo di chierici, in abito liturgico, per il servizio.

Il cardinal Roncalli è stato una persona aperta ai tempi nuovi nella sostanza, però nella forma apparteneva al "Piccolo mondo antico" che in pochi



decenni è quasi scomparso e di cui Papa Francesco sta "scopando via" gli ultimi rimasugli.

Mentre leggevo queste cose con una certa morbosità, pensavo che lo stesso Roncalli ebbe in gioventù qualche noia perché sospettato di tendenze moderniste, e nella maturità qualche altra perché non ha mantenuto una distanza assoluta nei riguardi dei socialisti in congresso a Venezia e perché nella stessa nostra città c'erano dei cattolici come Vladimiro Dorigo che erano considerati troppo "di sinistra".

Una volta ancora devo concludere che nella Chiesa ognuno deve fare la sua parte per adeguarla ai tempi nuovi e sbaglia non chi va avanti, ma chi tenta di ingessarla in un passato che comunque sarà spazzato via dall'evolversi della situazione.

14.04.2014

MARTEDÌ

UN "MIO RAGAZZO"

Un tempo osservavo con una certa ironia le mamme che parlavano dei figli trentenni come fossero ancora dei ragazzini. Ora tocca anche a me di cadere nello stesso errore e probabilmente di essere commiserato dai

preti più giovani.

Le ragazze alle quali ho fatto scuola alle magistrali ora sono tutte nonne e in pensione da un bel po' di anni. Quando mi capita di incontrarle e mi dicono: «Non si ricorda di me, don Armando?, sono la Stefania della terza C, o la Paola della quarta D», io, di fronte a queste signore brizzolate e, nonostante i «ritocchi», un po' avvizzite, mi trovo a sorprendermi perché a quei nomi nella mia memoria corrispondono ragazzine frizzanti, tutto brio e avvenenza.

Così mi è capitato qualche giorno fa con uno dei ragazzi incontrato a San Lorenzo nel 1956, quando fui nominato assistente di un gruppo di una settantina di giovani appartenenti all'Azione Cattolica. A quei tempi i militanti si contavano a decine e decine. Quando l'addetto alle pompe funebri mi chiese di fissare il funerale di un certo Tullio Niero, ebbi subito la sensazione di ricordare quel nome, corrispondente ad un giovane dalla voce calda, un po' burlone, semplice operaio, con qualche po' di complesso nei riguardi degli amici d'infanzia e di associazione, quasi tutti studenti, però sempre cordiale e affettuoso. Da quel tempo sono passati quasi sessant'anni. L'avevo incontrato qualche rarissima volta ma tanto tempo fa. Ora ho scoperto che, in pensione da molti anni, ormai ottantenne, acciaccato per una brutta caduta, ridotto a non poter più camminare, era finito in casa di riposo.

La vita usura un po' tutto - immagini, pensiero, comportamento - e, quando va bene, ti riduce ad un rudere non sempre neanche interessante.

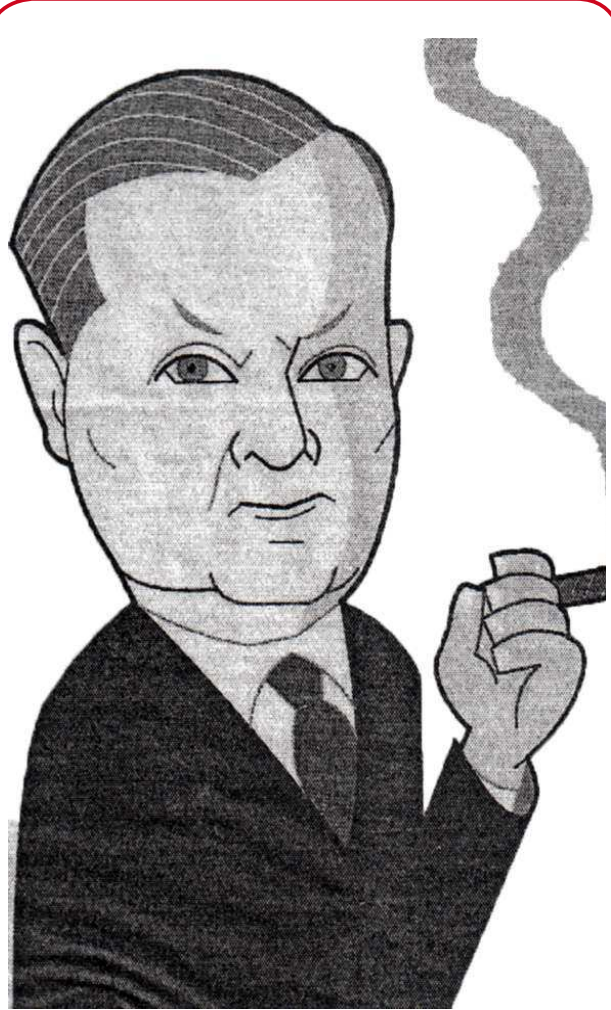
Celebrai il commiato, commosso e partecipe, pregando con particolare fervore perché il Signore l'accompagnasse nel suo Cielo dandogli nuova giovinezza. Poi non potei non chiedermi come appaio io, più vecchio di cinque anni del mio ragazzo, agli occhi della gente del «nuovo mondo»! Mi sono un po' commiserato e poi ho ringraziato mentalmente la mia cara gente che mi sopporta ancora come sono.

15.04.2014

MERCOLEDÌ

LA VECCHIA MAESTRA

Sono convinto che pure per i bambini dei nostri giorni la maestra delle elementari sia una figura importante, rappresenti un'autorità nel campo del sapere perché lei apre ai bambini orizzonti nuovi e più vasti di quelli offerti dalla loro mamma. Talvolta sarei tentato di lasciarmi scappare che



Una società di uomini giusti deve organizzarsi in modo che a nessuno manchi il necessario.

don Zeno Saltini

le maestre di oggi, che si fanno dare del tu dagli alunni, che vestono alla moda, che (per rispetto alla libertà dei bambini?) hanno l'eccessiva preoccupazione di non condizionarli, non hanno l'importanza, l'autorità delle vecchie maestre di un tempo.

Le maestre dei miei tempi erano autentiche educatrici, passavano non solo nozioni, ma soprattutto valori, perché offrivano verità tutto sommato certe e condivise dalle famiglie e società. Praticamente le maestre di un tempo rappresentavano l'interfaccia del sacerdote che possedeva delle verità certe, dei valori non discutibili. Io ricordo con autentica venerazione ed enorme riconoscenza le mie insegnanti che mi hanno passato senza perplessità i principi fondamentali del vivere civile. L'aver fatto per molti anni il consulente ecclesiastico dell' A.I.M.C. (Associazione Italiana Maestri Cattolici) mi ha fatto conoscere ed amare questa categoria di persone che rappresentano un punto fermo nel campo dell'educazione alla vita civile e pure religiosa.

Ricordo che uno dei principi basilari di questa categoria di insegnanti era che la religione costituisce il principio fondante e il coronamento della pedagogia. La lettura poi del «Libro Cuore» del De Amicis e di «Mondo piccolo» di Guareschi, ha dato volto ancora più sublime e sacro alla personalità della vecchia maestra.

Alcuni giorni fa ho celebrato il commiato religioso di una vecchia maestra di Carpenedo che a novant'anni di età ha lasciato questo mondo per incontrarsi con quel Padre che aveva fatto conoscere ed amare a generazioni e generazioni di scolari. C'era nel mio animo il desiderio e il bisogno di trovare parole care per incorniciare il volto e la missione di quella vecchia maestra che con autorità indiscussa e assoluta tranquillità aveva insegnato i principi del vivere a ragazzi della mia vecchia ed amata parrocchia.

Mi dispiacque di non avere parole belle e care quanto quelle di De Amicis e di Guareschi per offrire un ritratto bello ed adeguato al ruolo svolto dalla vecchia maestra Annalisa Gusso, ma mi è dispiaciuto ancora di più che la chiesa non fosse gremita da quel popolo di bambini che avevano avuto da lei la prima educazione al vivere sociale e pure religioso.

16.04.2014

GIOVEDÌ

LA TENTAZIONE

Ritorno ancora una volta su confidenze fatte già in passato, ma il ritornarci mi dà l'opportunità di riflettere su una grave tentazione che purtroppo temo sia condivisa da molti o da moltissimi miei concittadini.

Domenica scorsa non ho mancato di seguire la rubrica «L'Arena», condotta, a me pare tanto magistralmente, dal dottor Giletti. Questo giornalista è certamente intelligente e preparato, e conduce con maestria e saggezza la discussione che è benissimo definita dal titolo, «L'Arena», luogo di combattimento con i tori fino all'ultimo sangue.

Come in quasi tutte le trasmissioni di questo genere c'è un pubblico, che si limita a battere più o meno fragorosamente le mani in rapporto alla condivisione dei singoli interventi. C'è poi un certo gruppo di giornalisti quanto mai agguerriti, che fanno parte dello staff della rubrica e che mantengono vivace il dibattito stuzzicando i politici, tutti di un certo peso e in posizioni contrapposte. Talvolta sono invitati degli ospiti come testimoni di situazioni particolari inerenti al dibattito in corso.

Lo scontro è quasi sempre «cruento»: colpi dati con estrema decisione e con altrettanta intelligenza da parte di uomini, donne, giornalisti dei vari quotidiani, esperti e soprattutto giovani politici di tutte le parti, uomini e donne - queste ultime spesso carine ed eleganti ma sempre taglienti e determinate, che sostengono tesi

contrapposte senza mai cedere assolutamente nulla al "nemico".

Domenica scorsa si è parlato un po' di tutto riguardo la situazione sociale e politica del nostro Paese. Le prese di posizione erano così decise e contrapposte che mi è parso che non ci fosse il neppur minimo denominatore comune e alcun punto, seppur piccolo, di convergenza. Mi è sembrato che il conduttore Giletti tentasse, guardingo e con estrema cautela, di passare l'ipotesi di dare un seppur minimo di credito al tentativo di Renzi. Però, al minimo accenno, arrivavano delle potenti bordate dalle fazioni contrapposte.

Alla fine del dibattito ho avuto la netta e amara sensazione che non ci sia alcuna speranza di salvezza, neppure con l'avvento dei nuovi politici quarantenni, per la nostra povera Italia! Sono arrivato alla conclusione che ci vorrebbe l'avvento di "qualcuno" che finalmente mettesse tutti in riga, però immediatamente mi cominciarono ad apparire i volti già noti di questo "qualcuno": Hitler, Stalin, Mussolini, Franco... e via di seguito. Non mi è rimasto che rivolgermi, ancora una volta, al buon Dio per gridargli, quasi disperato: «Salvaci, Signore!».

17.04.2014

VENERDÌ

IL RECUPERO

Questa è una vecchia storia il cui inizio ho già raccontato un paio di anni fa e su cui sono ritornato un paio di volte, ma che sento il bisogno di riprendere per informare su come essa stia continuando.

Degente nel nostro ospedale, una mattina mi capitò di scambiare qualche parola con una giovane signora che stava pulendo la stanza. La nostra gente, soprattutto quella più semplice e genuina, stabilisce subito un rapporto quasi familiare quando incontra un sacerdote, specie quando egli è anziano.

Da questa cara signora venni a sapere che fino a poco tempo addietro c'era un prete che celebrava la messa ogni domenica nel piccolo borgo ai margini della città in cui lei abitava. In questo villaggio il cuore della comunità era costituito dalla chiesa e dalla scuola. Prima però venne chiusa la scuola, per portare i pochi alunni a Favaro, poi fu chiusa pure la chiesa per mancanza di sacerdoti, tanto che gli abitanti provavano un senso di smarrimento e di abbandono. Venuta a sapere che ero andato in pensione, mi disse, con un sorriso accattivante: «Perché non viene lei?». In quel momento ci sarei an-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PREGHIERA DELLE RAGAZZE SCOUT

Signore, guardaci!

Siamo ragazze colme di speranza.

Ci hai chiamate per nome ad una ad una ed abbiamo risposto: abbiamo scelto una Via che ci aiuta a crescere, insieme.

Aiutaci a non fare confusione tra meta e strumento,

a non prendere le mosse da soluzioni già pronte,

a non "vivere di rendita" perché c'è chi, forse, deciderà per noi...,

a non lasciarci "tirare a rimorchio"

perché c'è chi, forse, si addosserà la nostra parte di responsabilità,

a non lasciarci bloccare da valori acquisiti che non sono traguardi, ma pietre miliari di una ricerca senza confini.

Signore, scuoti la nostra inerzia, ma anche la nostra sicurezza, affinché non confondiamo quel "tutto" che ci chiami ad essere, con quel poco di cui spesso ci accontentiamo.

dato correndo perché anch'io, uscito dalla parrocchia, mi sentivo orfano e allo sbando.

Per qualche tempo, per motivi un po' futili, la cosa sembrò irrealizzabile, però, col passare dei mesi, le difficoltà si risolsero e si arrivò ad una soluzione minimale che parve l'unica possibile: celebrare l'Eucaristia il primo venerdì del mese. Ciò è poco per una comunità, però ora ho la sensazione che di mese in mese anche questo "poco" sia sempre più atteso, la preghiera si fa sempre più calda e familiare e sembra che il senso dell'abbandono e della solitudine si stia pian piano dissolvendo, anzi rifiorisca un senso di comunità fatta di comunione

e di condivisione ideale. Ogni mese, quando nel tardo pomeriggio parto per Ca' Solaro, ho la sensazione di ritornare ai tempi della mia infanzia, di ritrovare la cara gente del mio paese che pure viveva in stretto contatto con la terra, che ritmava la vita con le stagioni, che si rivolgeva al Signore con semplicità e con fiducia e, pur non parlando troppo di comunità, viveva una vita di famiglia.

L'incontro con la cara gente di Ca' Solaro mi aiuta a recuperare i tempi della mia fanciullezza, a guardare con più simpatia e familiarità uomini e donne, e a sentirmi a casa mia condividendo con loro il ritorno della vita e della natura che ci avvolge tutti con un abbraccio ricco di poesia e di bellezza.

18.04.2014

SABATO

COSTRUIRE CONSENSO

Mi capita abbastanza di frequente, quando avviene in città un qualcosa di un po' importante che riguarda i poveri o la vita della Chiesa, che i giornali locali o le emittenti televisive mi chiedano un parere facendomi una breve intervista. So che ciò avviene non perché io sia un personaggio qualificato e competente tale da offrire pareri autorevoli su queste questioni, ma solamente perché non mi nego mai, mentre pare che altri abbiano paura di compromettersi.

Accetto le interviste un po' per carità cristiana (sono molti gli operatori che vivono sull'informazione, avendo un mestiere non facilissimo), perché non dare loro una mano? Ma lo faccio per un secondo motivo, più importante: io ho una determinata visione della vita cittadina e dei pareri piuttosto precisi su qualche tematica che la riguarda; l'intervista mi serve sempre per portare avanti le mie tesi, per creare opinione pubblica e cultura diffusa, perché solamente così si matura una comunità ad accettare e far suoi determinati progetti e certe soluzioni che io ritengo opportune.

In questi giorni il Comune ha fatto togliere alcune panchine da determinate zone della città perché favorivano il bivaccare dei senza dimora creando disagio ai cittadini della zona. Il sindaco Gentilini, "sceriffo" di Treviso aveva fatto lo stesso qualche anno fa per allontanare dalla città gli extracomunitari. Questo primo cittadino della Marca è un personaggio della

DIAMOGLI UNA MANO

Un giovane pope (sacerdote) **moldavo** è venuto ad abitare a Mestre assieme alla moglie e alla sua bambina (i preti ortodossi si sposano) per portare assistenza religiosa alla sua gente.

Avrebbe urgente bisogno di un capannone, struttura che egli e i suoi fedeli trasformerebbero in **chiesa**.

Chi potesse prestare o anche affittare a bassissimo prezzo farebbe un'opera meritoria.

Telefonare a:

don Armando 334 97 42 2 75

Lega un po' sbrigativo ed autoritario, motivo per cui il ripetere il suo intervento aveva fatto nascere quasi un "casus belli" anche da noi.

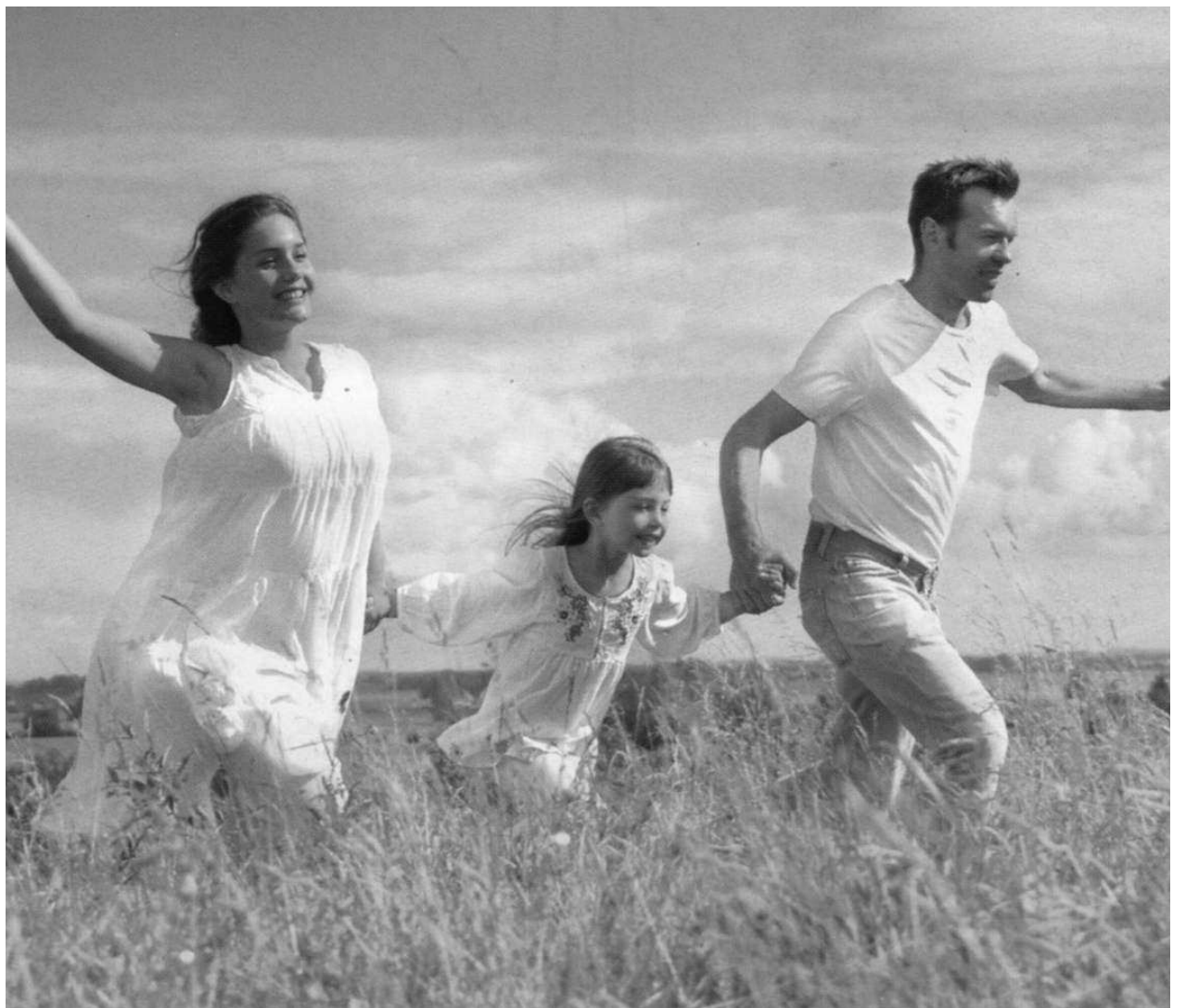
Io al riguardo non avevo pareri specifici, ma da sempre sono convinto che Chiesa, e in questo caso e soprattutto il Comune, debbano elaborare un progetto condiviso da tutte le agenzie sociali che si occupano del settore dei poveri, progetto articolato con delle proposte civili che tengano conto della situazione sociale del momento e, solamente dopo, si possano adottare degli interventi anche decisi per inquadrare il problema e rendere la città vivibile, senza però trascurare o dimenticare i "rifiuti d'uomo"o, meglio, tutte le tipologie di mendicanti o di persone anomale.

Solo quando in città ci saranno dormitori pubblici sufficienti, docce, toilette pubbliche, mense, organizzazioni per le varie necessità a favore di queste persone, percorsi per recuperarli alla vita civile, soltanto allora il Comune, la polizia cittadina per fare rispettare le regole potranno intervenire con decisione.

Credo che interventi estemporanei come quello di togliere le panchine, siano "pannicelli caldi" che non risolvono affatto i problemi, anzi possono diventare perfino disumani.

Questo progetto per regolare la vita dei senza dimora non c'è e mi pare che ci sia poca voglia di farlo; io però anche nel corso dell'ultima intervista ho tentato di spezzare una lancia a suo favore. La cosa in questo caso mi è andata male perché mi hanno "tagliato" tanto, così non s'è potuto capire cosa volessi dire. Comunque tenterò alla prossima occasione.

19.04.2014



DOMENICA

ALLA LUCE DELLA FEDE

Mi rendo sempre più conto che la gente ha certi stereotipi di idee in campo religioso che talvolta hanno poco o nulla a che fare con la religione e la fede. Perciò quando il sacerdote fa qualche osservazione nei riguardi del pensiero cristiano e riesce a farlo con convinzione e con autorità, i fedeli rimangono quasi sorpresi di certi discorsi che in realtà sono stati loro fatti fin dall'infanzia.

Vengo ad un esempio capitato in questi ultimi giorni. Il martedì santo ho celebrato il funerale di una cara nonnetta che dopo una vita lunga e buona, è tornata da quel Signore che l'aveva mandata su questa terra circa novanta anni fa.

Normalmente, nelle mie brevi omelie, cerco di incorniciare l'evento del commiato alla luce della fede tentando di creare in chiesa un'atmosfera coerente ad essa. Cominciai dicendo che se la mia piccola chiesa prefabbricata avesse avuto il campanile, avrei suonato a festa per quell'occasione, e continuai con l'affermare che per la cara donna a cui stavamo dando l'ultimo saluto, la Pasqua giungeva quest'anno con qualche giorno di anticipo perché lei non era risorta la domenica ma quella mattina, che per il calendario era un marte-

dì. Di conseguenza dovevamo vivere l'evento del commiato in un clima di speranza e di gaudio perché la nostra cara sorella giungeva al traguardo e si incontrava col Padre per essere introdotta nella sua casa.

Mi spinsi anche ad accennare all'alternativa: se infatti non avessimo letto alla luce della parola di Cristo questo commiato, ciò avrebbe voluto dire che i novant'anni di fatica, di ricerca, di impegno sarebbero stati spazzati via da un sol colpo, da quella realtà che noi chiamiamo morte.

Ebbi subito la sensazione che la piccola comunità che circondava la bara fosse quasi costretta ad entrare in quella logica, per essa prima tanto lontana. Non so quanto durerà questa presa di coscienza positiva, comunque quello era ciò che io potevo fare in quel momento.

Non è così nelle nuove comunità cristiane nei paesi di missione. Mi diceva mia sorella Lucia, che da molti anni segue una piccola comunità cristiana che vive nel centro del Kenia, che in una delle sue tantissime visite a quella missione, le capitò di partecipare al funerale di un cristiano del villaggio. Dopo il rito funebre: pranzo e festa per l'intera comunità. Lucia chiese ad uno degli anziani: «Come mai in un giorno di lutto tanta festa?». Lui rispose, sorpreso da questa domanda: «Perché il nostro fratello è giunto alla meta ed è entrato nel Cielo di Dio».

Credo che noi preti dobbiamo riprendere a passare le nostre grandi verità con più decisione e soprattutto con più coraggio, non temendo di essere in contrasto con una tradizione che

è solo formalmente religiosa, ma che in realtà si è rifatta ad una mentalità agnostica e per nulla credente.

20.04.2014

A PROPOSITO DELLA "ROTONDA" DEL NOSTRO CIMITERO

Talvolta sono stato tentato di ammirare in maniera incondizionata i tedeschi perché osservano con scrupolo le leggi, seguono in maniera disciplinata i capi, obbediscono in maniera incondizionata, sempre "allineati e coperti" ma se penso a che punto sono giunti mezzo secolo fa, mi trattengo da un giudizio totalmente positivo, infatti la loro perfezione ci ha portato a cose difficilmente comprensibili e perdonabili. Noi italiani abbiamo i difetti esattamente opposti: individualisti, indisciplinati, trasgressivi, insofferenti ad ogni norma e critici insuperabili verso il sistema e ad ogni suo responsabile. Questo modo d'essere ci porta a non essere mai contenti di nulla e a giudicare in maniera affrettata e spesso nigiosa qualsiasi persona che nella nostra società ricopra delle mansioni pubbliche.

In verità discendiamo da Roma, in cui veniva perfino riconosciuto lo "lus murmurandi", il diritto di criticare sempre e comunque.

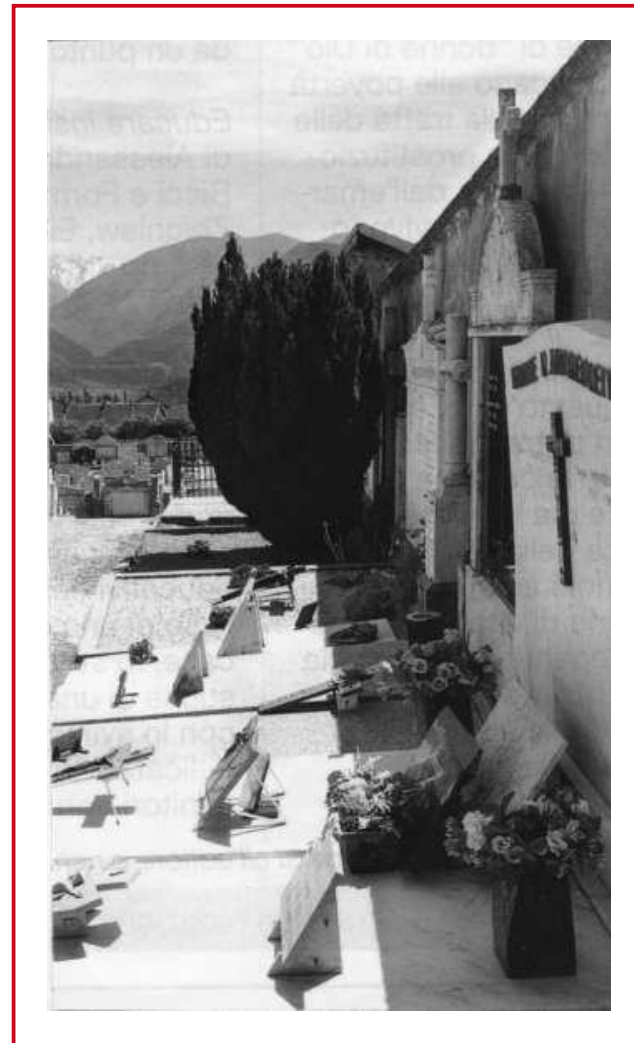
Ho l'impressione però che ci avvaliamo fin troppo di questo "diritto" arrivando ad essere talvolta superficiali, ingiusti e perfino cattivi.

In Italia sono pressoché infinite le cose che van male, e tanto numerose le persone che fanno tutto pressappoco, che corrono via, non fanno il loro dovere e non si comportano correttamente e sono particolarmente irresponsabili.

Tutto però ha un limite perché vi sono spesso comportamenti autolesionisti, critiche affrettate e profondamente ingiuste che mortificano e fanno soffrire anche chi con la serietà e competenza compie il proprio dovere.

Pensai a queste cose l'altro ieri quando chiamato a benedire un loculo prima che la bara vi fosse introdotta ad una polemica pretestuosa ed ingiusta di qualche settimana fa, quando i quotidiani della nostra città hanno denunciato con molta enfasi che i nuovi loculi della cosiddetta "rotonda" del nostro camposanto erano stati fatti male motivo per cui non si riusciva ad introdurre le bare.

Osservai le operazioni dei necrofori e tutto si svolse in maniera perfetta .



Per chi non conosce come vanno le cose nel nostro cimitero da una decina di anni i loculi erano esauriti, motivo per cui i nostri defunti hanno dovuto "emigrare" a Marghera, Campalto, Zelarino, Favaro ed altrove.

La Veritas, che è l'ente che gestisce il nostro camposanto senza ricorrere ad esperti esterni, affidò ad uno dei suoi professionisti, e in questo caso alla giovane architetta Lara Dulli il compito di progettare un grande manufatto che potesse rispondere ai bisogni della città.

Questa professionista, con competenza ed intelligenza progettò quella che è stata chiamata la "rotonda" capace di ospitare sei, sette mila salme.

I lavori sono durati un'enormità di tempo, di certo non per colpa della professionista, però il risultato è stato quanto mai brillante sotto ogni punto di vista; l'edificio è estremamente funzionale, quanto mai dignitoso tanto da essere, senza tema di smentita l'edificio più nobile e valido del nostro cimitero da un punto di vista architettonico e funzionale.

L'amministrazione comunale e la città può essere non solo soddisfatta ma pure fiera di questa struttura cimite-

riale.

Ritorno all'introduzione di questa mia presa di posizione che ritengo doverosa.

In questa occasione la stampa e chi l'ha male informata si sono avvalsi in maniera ingenerosa ed ingiusta dello "lus murmurandi", che credo abbia mortificato e ferito questa seria e capace professionista che ha lavorato con passione e competenza per offrire ai nostri defunti, e ai loro familiari finalmente un luogo decoroso per onorare la memoria dei loro cari e per raccogliersi in silenzio e preghiera.

Voglio aggiungere poi un'informazione che può sembrare marginale, ma che a me sembra significativa: infatti la Veritas non si è avvalsa di costosi professionisti esterni, ma ha fatto una cosa bella avvalendosi del suo personale, ed ha perfino risparmiato quasi un milione di euro sul budget previsto, somma che ha restituito all'amministrazione comunale.

Mestre ha un ospedale, che un'autentica opera d'arte di cui può andare orgogliosa ed ora anche una struttura cimiteriale funzionale e decorosa .

don Armando Trevisiol

LA MIA CHIESA È QUELLA CHE AMA

La mia chiesa è uscita dalla sacrestia.

LE ha capito che il Vangelo è la voce dei senza voce.

E ha capito che la Buona Notizia è la forza di chi non ha forza.

E ha capito che doveva scegliere, optare, preferire.

E la mia Chiesa ha optato.

E la mia Chiesa ha fatto la sua scelta.

Ed è ancora a cercare l'altro in ospedale, in carcere ove si spezza il pane ai poveri, ove la libertà è in catene, ove l'uomo è umiliato, ove la verità del Vangelo è mortificata perché scomoda, ove il lavoro è senza domani, ove gli uomini sono delusi e senza speranza.

E per tutto questo ... ha conosciuto l'inferno.

Hanno accusato la mia Chiesa di essere populista, amante del successo.

E allora è cominciato il martirologio moderno della mia Chiesa ...

Insinuazioni, scherno. accuse di nostalgia del potere.

E il prezzo è caro.

E la mia Chiesa continua la sua strada.

E l'uomo sarà liberato.

CORRISPONDENZA E PROPOSTA

Caro don Armando,

il suo "L'incontro" è sempre per me una illuminazione.

Su quello del 13 aprile, senza neanche leggere l'articolo, mi ha colpito l'immagine di quella mano che tende del cibo e nella parte in basso la scritta PER FAVORE. Ho associato le due cose e mi sono commosso. Anche quest'anno rinnoverò sicuramente il 5x1000. E' il minimo per ringraziarvi tutti per quello che fate. Spero di convincere anche altri.

Ero fermo alla fermata dell'autobus e stavo osservando una vetrina di materassi. Ce n'erano di tutti i tipi. La scritta pubblicitaria diceva che se si riposa meglio si vive anche meglio. Non ho potuto non pensare a Madre Teresa di Calcutta che non aveva a disposizione neanche un pavimento dove sdraiare i suoi poveri.

Giorni fa di fronte al cinema Corso, sotto il portico, ho visto un senza tetto che abitualmente si siede sui gradini dell'ingresso; ebbene dopo aver fumato la sua sigaretta, si è alzato, si è diretto sul cestino di fronte e dopo averla spenta, l'ha gettata dentro. Poi è ritornato al suo posto. Nelle vicinanze, ad una ventina di metri, davanti al bar, c'era un signore, distinto, circondato da amici e amiche; ridendo ha gettato la sua sigaretta per terra spegnendola con la sua bella scarpa ultimo modello.

Continuavo ad osservare la scena. Nessuno vedeva quell'uomo e neppure quello che aveva fatto, mentre quel signore distinto che gesticolava era al centro dell'attenzione di tutti. Mi chiedo quanta attenzione poniamo per le cose che ci interessano e quanto fingiamo per quelle che non vogliamo vedere.

Penso che oggi il dovere di un cristiano sia di "rallentare" e ascoltare i messaggi che il cuore gli invia nell'intimo. Donare a chi è nella sofferenza e impegnarsi a rispondere alla domanda:

cosa posso fare io per gli altri che soffrono?

Questo non è certo il tempo delle parole. I nostri figli ci giudicheranno non dalle varie teorie sulla sofferenza ma dai nostri gesti quotidiani verso chi la vive.

Ricordo che quando mio padre morì, avevo 20 anni, il giorno dopo i funerali mia madre ricevette una telefonata da due carcerati che volevano porgerle le loro più sentite condoglianze e gli confidarono che mio padre aveva fatto molto per loro. Quel gesto del mio papà e quella telefonata non li ho

più dimenticati.

A volte mi paragono ad un guerriero, sfinito dalla fatica, che non riesce più ad alzare lo scudo perché, stanco di combattere, vuole essere colpito dal nemico. Ma quello scudo, anche se con molta fatica, dobbiamo usarlo per difenderci, perché se non ci si difende da quelli che non vedono la dignità di quell'uomo sotto il portico, non possiamo aiutare coloro che sono nella reale sofferenza, fratelli bisognosi del quotidiano aiuto di tutti noi..

La risposta alla domanda cosa posso fare io per gli altri è molto semplice. Cominciare dalle piccole cose. Quello che possiamo, ma farlo ora.

Hai un po' di tempo a disposizione: de-

MEGLIO "PADRE" CHE "EMINENZA"

Sono un abbonato che le chiede un commento su quanto è scritto in una pubblicità: per citare il Papa si usano solo due parole, per i titoli di un vescovo, invece, occorrono tre righe. Capisco che non è facile sradicare tradizioni e privilegi di origine medievale, in uso nelle corti reali, ma da papa Roncalli a oggi la Chiesa ha abbattuto parecchie nicchie. Perché non continuare, proprio ora che papa Francesco sta indicando a tutti la giusta via per essere cristiani veri e credibili? Si abroghino, dunque, titoli come monsignore, eccellenza, eminenza. E si dia al sacerdote (parroco, vescovo o cardinale) il titolo di "padre", che è segno di grande rispetto, benevolenza e riverenza.

Antonio M.

L'esempio di umiltà e semplicità di papa Francesco, se a qualcuno fa aricciare il naso, per tanti invece è un modello - che sta contagiando positivamente la Chiesa in tutte le sue espressioni e manifestazioni. - Per renderla più vicina alla gente o meglio "al popolo di Dio", come ricordava il Vaticano II. Alcuni gesti, come portarsi la borsa o la mitria, valgono più di un'enciclica.

PAPA FRANCESCO

«COSÌ LA CHIESA SI DEVE SPOGLIARE»

Dopo la valigia, la mitria. A luglio, nel viaggio a Rio de Janeiro, papa Francesco si era portato da solo in aereo il bagaglio a mano suscitando stupore e curiosità. «È normale

dicalo a chi ha bisogno delle tue braccia. In questo momento non ce l'hai: quando vai a fare la spesa prendi un chilo di pasta in più e portala a coloro che distribuiscono i generi alimentari a chi non ha da mangiare. Una famiglia in disagio economico pranzerà in pace. Prendi un litro di latte in più e una confezione di biscotti. Un papà e una mamma con i loro bambini faranno colazione in pace.

Dobbiamo "rallentare"... osservare e lasciare che il nostro cuore ci guidi. Lo avremo colmo di gioia.

Un forte abbraccio a lei e a tutti i suoi collaboratori.

Ne approfitto per augurare a tutti voi una Santa Pasqua nel nome del Signore

Sia sempre benedetto il suo nome.

Massimo Biancon

portarsi la borsa», commentò lui al ritorno con i giornalisti, «dobbiamo essere normali, dobbiamo abituarci a essere normali e sono un po' sorpreso del fatto che l'immagine della borsa abbia fatto il giro del mondo». Il 28 agosto, il Pontefice ha "replicato" arrivando nella basilica romana di Sant'Agostino per celebrare la Messa con la mitria sotto braccio, avvolta in una custodia di stoffa. Piccoli gesti che accrescono l'affetto e la simpatia nei confronti di questo Papa ma che lui considera normali. È stato reso noto, intanto, il programma della visita del Papa ad Assisi il prossimo 4 ottobre. Uno dei motivi che lo hanno spinto ad andare nei luoghi del Poverello lo ha rivelato il vescovo Domenico Sorrentino: «Quando l'ho invitato il Papa mi ha detto: "Voglio venire a parlare di come la Chiesa si deve spogliare, cioè di come deve ripetere in qualche modo il gesto di Francesco e i valori che questo gesto implica"».

UNA DELLE INFINITE SOLUZIONI PER AIUTARE GLI ANZIANI POVERI

Titolari di studi commerciali che hanno accettato di proporre ai loro clienti di sottoscrivere **il 5 X 1000 a favore della Fondazione Carpinetum** dei Centri don Vecchi:

Marco BIANCO
Sandra FEDALTO
Studio DE SABATA
G. Carlo BARBIERO
Lucio VESCO
Dorella DANIELUI
Luigi MOLIN

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

F U M O



Beate, nonostante l'età, era ancora una bella donna con un volto pacioso e sereno, sorridenti occhi azzurri, la battuta sempre pronta ed un temperamento solare. Amava dipingere, apprezzava la buona cucina e la compagnia soprattutto quella di Gunda, la sua amata nipotina di cinque anni che era allegra e vivacissima.

"Nonna, nonna, ciao. Come sei bella oggi. Sai, ho tanta, tantissima voglia di mangiare la tua torta, di andare a cavallo, di giocare con i cani e di restare stretta a te per tantissimo tempo".

"E' impossibile tesoro fare tutto questo contemporaneamente, per prima cosa dovremmo insegnare al cavallo ad impastare la torta mentre i cani lo cavalcano così noi avremo il tempo di restare sedute in poltrona a farci coccole-coccole".

"Nooonna che cosa dici? Non riesco proprio ad immaginarmi il cavallo che inforna la mia torta, che schiifo tanto poi io non la vorrei mangiare. Ma, ma cosa è successo al tuo braccio? Tu non vuoi che io ti aiuti in cucina se prima non mi lavo bene mani

e braccia mentre tu hai un braccio sporco e stai per iniziare a cucinare. Hai scritto qualcosa sul braccio, te lo sei dimenticato? Vergogna nonna Beate. Vergogna! Ma che cosa hai? Perché sei diventata seria? Piangi? Perché? Stai tranquilla che io non farò la spia, non lo dirò a nessuno, promesso".

Beate guardò il suo piccolo tesoro che la fissava preoccupata, velocemente si voltò, afferrò un grembiulone e se lo infilò coprendo così tutto quello che nessuno doveva vedere.

Era una ragazzina l'ultima volta che aveva indossato una camicetta con le maniche corte e da allora era sempre stata molto attenta a non far intravedere neppure i polsi ma quella era una giornata torrida e lei aveva caldo, tanto caldo e poiché non aspettava nessuna visita aveva deciso di indossare quella maledetta camicetta comperata al mercato.

Non aveva mai raccontato a nessuno il suo passato, lo aveva sempre tenuto nascosto anche ai suoi figli perché quei ricordi le offuscavano la mente riportandola indietro e facendole rivivere momenti mostruosi che avrebbe preferito dimenticare ma purtroppo il passato non si può cancellare con un colpo di spugna e quando meno te lo aspetti lui riemerge dalle profondità dell'anima per tornare a tormentarti, per tornare a farti sentire vulnerabile ed impotente.

"Aspetta nonna, prendo la spugna e ti pulisco io così nessuno ti vedrà e nessuno potrà sgridarti".

"Vieni Gunda, siediti sulle mie ginocchia, voglio raccontarti una storia triste, dolce e vera.

Il numero che hai visto sul mio braccio non si può cancellare, non voglio cancellarlo, deve rimanere lì per ricordarmi quanto bella è la vita, deve ricordarmi che non si deve dare mai nulla per scontato. Sai che cosa vuol dire questo? No? Te lo spiegherò più chiaramente.

Ricordi quel bel cagnolino dalla macchia marrone? Tu lo adoravi e ripetevi in continuazione che lo avresti sposato una volta diventata grande ed invece lui si innamorò di una pechinese e se ne andò per la sua strada abbandonando te e noi tutti. Tu eri sicurissima che lui non avrebbe mai

tradito il tuo affetto non è vero? Lo avevi dato per scontato ma ... ma le cose invece andarono diversamente. Hai capito ora?

Avevo dieci-undici anni ed ero una bambina felice: i miei genitori mi adoravano, avevo tanti compagni simpatici e la scuola mi piaceva. Che cosa avrei potuto desiderare di più? Avevo tre amici speciali, loro non erano solo compagni ma erano parte di me. Li seguivo dappertutto anche se erano più vecchi di qualche anno, non mi trattavano come una bambina ma come una di loro. Li adoravo per tante ragioni e tra queste c'era la musica che come sai io adoro.

Bert suonava il violino, Hilke e Peter danzavano ed io restavo a guardarli affascinata mentre si preparavano ad un saggio. Tra i concorrenti erano i favoriti e se avessero vinto avrebbero viaggiato per il mondo portando la musica con loro.

Bert teneva sempre il violino con sé: mangiava, dormiva, camminava e giocava sempre con lui accanto e, quando se lo posava sulla spalla con espressione rapita, da quel magico strumento scaturiva un suono che si allargava, si allargava a cerchi concentrici come fa un sasso scagliato nell'acqua. Era un suono a volte melodioso, a volte melanconico oppure era gaio ed allegro, le note lentamente e con grazia si intrecciavano tra di loro e come per incanto una musica meravigliosa zampillava dal violino entrando di soppiatto in ogni anfratto, in ogni casa, in ogni cuore e chi lo sentiva cessava ogni attività, alzava la testa e rapito si perdeva nell'ascolto.

Hilke e Peter si conobbero per caso, erano ambedue ballerini eccezionali ed i loro maestri erano sicuri che la loro popolarità sarebbe salita fino al cielo.

Hilke mi stava accompagnando da una zia quando udimmo suonare Bert. Ci fermammo incantati ad ascoltare. La mia splendida amica gli si avvicinò iniziando a muovere i primi passi sull'asfalto mentre attorno a loro si formava un cerchio di spettatori.

Peter, come stregato da un incantesimo, arrivò poco dopo, notò Hilke, le si avvicinò ed insieme iniziarono a volteggiare, a ballare al ritmo di quella musica ancestrale che aveva rapito il loro cuore. Fu uno spettacolo emozionante e gli applausi furono calorosi, entusiastici ed appassionati.

Nacque tra loro un'amicizia sincera e leale ed io fui il loro piccolo folletto

che li seguiva ovunque andassero.

Quello fu il tempo della gioia ma già nuvole nere e fetide si addensavano sopra di noi.

Era arrivato il grande giorno, quello che avrebbe portato gloria e fama ai tre giovani, la sala era gremita, le luci sfavillavano, lo spettacolo stava per avere inizio quando dal fondo della sala si udirono i passi cadenzati dei neri avvoltoi.

"Siete tutti in arresto, uscite e salite sui camion che vi stanno aspettando, non tentate di ribellarvi perché la morte giocherebbe con voi da subito".

"Chi erano nonna? Forse a loro non piaceva la musica?".

"No tesoro. Loro erano gli uomini neri, erano nazisti, appartenevano alla razza eletta mentre noi, noi eravamo ebrei, solo ebrei e questo, in quegli anni oscuri, costituiva una colpa gravissima anche se nessuno di noi lo aveva compreso fino a quella tragica sera.

Fummo caricati tutti sui camion e poi su treni merci e trasportati, dopo un viaggio che fu un'agonia, in un luogo orrendo che nessun essere umano può aver inventato, io sono certa che solo il demonio può averlo ideato.

Noi quattro fummo separati e mandati ai campi di lavoro. Il campo di concentramento era l'inferno, tesoro mio, il nostro personale inferno, un luogo infame per tantissime persone di ogni età, religione e sesso.

La vita di tutti noi fu spezzata in un secondo, fu come se una trebbiatrice fosse entrata in un campo di grano sminuzzando ogni singolo stelo, facendo sparire dalla faccia della terra milioni di persone che non avevano nessuna colpa se non quella di non essere graditi ad un uomo uguale a noi nato però senza cuore.

Il primo atto fu quello di marchiarci con un numero come bestie per farci dimenticare che eravamo esseri umani nati liberi, ci tolsero ogni dignità, ogni diritto, ogni capacità di ribellarci, eravamo morti prima ancora di morire.

La iena che poteva disporre a suo piacimento della vita di tutti i disperati confinati in quel luogo aveva sentito parlare dei miei tre amici e della loro abilità e li volle conoscere. Andò a trovarli nelle baracche dove erano stati rinchiusi, promise loro una vita migliore se avessero suonato e danzato per lui e per i suoi ospiti ma nessuno dei tre accettò ed allora lui li trattò ancora più duramente sperando di piegarli ma non ci riuscì, non

ci riuscì mai.

"Tu non sarai più in grado di tenere in mano un violino se non farai quello che ti ordino, ti si piagheranno le mani, probabilmente perderai anche qualche dito. Perché vuoi sprecare la tua bravura?".

Peter e Hilke a causa del loro rifiuto furono minacciati da quella bestia che promise che non avrebbero ballato mai più perché non si danza quando si è zoppi.

I tre, pur separatamente, ma con la stessa idea risposero: "La musica in quest'inferno non potrebbe sopravvivere, ci odierrebbe, ci abbandonerebbe e si lascerebbe morire piuttosto che fare ciò che desideri".

Erano giovani e forti ma nessuno può resistere a lungo con niente da mangiare camminando a piedi nudi su pietre aguzze che graffiavano, tagliavano e facevano sanguinare o lavorando a molti gradi sotto zero scavando a mani nude fosse per i cadaveri.

Alla selezione vennero mandati a morte.

Loro lo sapevano e ne erano contenti, per la prima volta dopo due anni di quell'inferno ritrovarono il sorriso e non solo, per un caso fortuito del destino si ritrovarono, in tre file diverse, diretti come gli altri scheletri ad incontrare la morte.

Si videro e nonostante fossero identici agli altri cadaveri ambulanti si riconobbero.

Uscirono dalle file muovendosi il più velocemente possibile per abbracciarsi tra le urla delle guardie che li minacciavano di morte, strana minaccia per degli esseri che l'avrebbero comunque incontrata dopo poco.

Gli aguzzini avrebbero voluto falciarli con i mitra ma ... ma nel campo era presente anche il loro capo che li fermò con un gesto.

"Consegnate il violino a quello" urlò indicando Bert e poi gli si avvicinò: "la tua musica non ti ha salvato, prendi il violino, ora che stai per morire, potresti suonare per i tuoi compagni che stanno andando come te alla morte, tu e i tuoi amici potreste regalare loro un attimo prezioso di vita. Che ne dici?".

L'Uomo Iena era sicuro che non sarebbero mai e poi mai riusciti né a suonare e neppure a ballare ma i miracoli esistono e Dio, che sembrava essere fuggito da quel luogo infernale, era invece rimasto accanto ad ogni prigioniero scavando buche, gelando sotto la neve, frustato senza motivo, agognando un pezzo di pane, tornando così sulla via del calvario

per non lasciare soli i suoi figli.

Bert prese il violino cautamente, le mani sanguinavano ma lui non sentiva il dolore.

Peter e Hilke con i piedi ridotti a moncherini piagati fecero un inchino ai loro compagni di sventura e poi, al suono della musica che si elevava al di sopra di ogni bruttura regalando loro il profumo della libertà che cancellava l'odore della carne bruciata, iniziarono a ballare, muovendosi al ritmo di quella melodia incuranti del dolore che ogni passo infliggeva loro. Scheletri e aguzzini incantati guardarono quei tre ragazzi che avevano ritrovato la libertà nel dolce ritmo della vita.

Si avviarono danzando e suonando verso le camere a gas con un sorriso fanciullesco aiutando gli altri che cadevano o che provavano paura.

"Presto saremo liberi e più nessuno ci farà del male, andiamo, andiamo è il Paradiso che ci aspetta, l'inferno lo lasciamo qui".

Forse tu ora non ci crederai ma tutti quelli del campo poterono vedere con i loro occhi uscire dai camini tre nuvole candide come la neve che si muovevano al ritmo di una musica celestiale, suonando e ballando.

Loro morirono felici e questo diede a tutti noi la forza per continuare a restare in quell'inferno sicuri che presto saremmo stati liberati e così fu.

Non avrei mai voluto raccontarti questa triste storia ma la vita non è fatta solo di fate e principi ma anche di orchi e draghi bambina mia, è un bene che tu lo sappia già fin d'ora. Vuoi la mia torta ora tesoro?".

"Nonna tu li vedi e li senti ancora i tuoi amici?".

"Sì, loro sono qui con me sempre ma tu non devi aver paura".

"Io non ho paura nonna, io vorrei conoscerli".

"D'accordo" e presa una fotografia glieli fece vedere.

"Non posso vederli di persona?".

"Gunda hai mai visto il tuo angelo custode? No vero? Però sai che esiste e questo vale anche per Peter, Hilke e Bert" e proprio in quel momento una melodia lontana eppure vicina iniziò a suonare diffondendo le sue note allegre che riportarono il sorriso sulle labbra della piccola Gunda. L'avete sentita anche voi? No? Fate silenzio, zittite la mente e la sentirete e dopo ... dopo vi assicuro che vi sentirete molto ma molto più sereni.